

## 2° CONGRESSO TERRITORIALE CISL BRESCIA-VALLE CAMONICA

Montichiari (Bs) – Centro Congressi Fiera – 30/31 marzo 2017

### RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

presentata da **Francesco Diomaiuta**, segretario provinciale della Cisl

Un benvenuto a tutti. Benarrivati e grazie di essere qui agli ospiti che hanno accolto il nostro invito. Benvenuto alle delegate e ai delegati, agli operatori della nostra sede provinciale che abbiamo invitato a condividere questo momento così importante per la vita della nostra organizzazione.

Uno speciale saluto va al segretario confederale Giuseppe Farina, ai segretari delle Cisl territoriali lombarde, agli ex segretari della Cisl bresciana e camuna. E con piacere trasmetto a tutti l'augurio di buon avvio di congresso che ci ha mandato il segretario generale della Cisl Lombardia, Ugo Duci, che sarà con noi nella giornata di domani.

Lo slogan congressuale, reso così bene da Edoardo Nonelli in questa immagine simbolica, nasce dalla volontà di ribadire con forza che la nostra storia, le idee e i valori costitutivi dell'esperienza della Cisl, continuano ad alimentare il presente e ad indicare la strada per il futuro.

E' questo il secondo congresso della Cisl bresciana. Denominazione che usiamo abitualmente per semplicità e per brevità, senza dimenticare però che in quella completa – secondo congresso territoriale Cisl Brescia-Valle Camonica – si accomuna a quella di Brescia la trentennale storia sindacale del camuno-sebino che nel 2013 ha trovato la sua evoluzione organizzativa nella nuova realtà.

Sarebbe interessante tentare un primo bilancio di questa esperienza nuova, ma il contesto completamente mutato della società, dell'economia e conseguentemente del lavoro in tutte le sue declinazioni, distorcerebbe valutazioni ed analisi.

Una domanda però dobbiamo porcela: il nuovo assetto organizzativo ha migliorato la rappresentanza della Cisl a Brescia ed in Valle? La contaminazione delle due esperienze sindacali, così fortemente auspicata in avvio di accorpamento, è servita a dare valore aggiunto alla tutela e ai servizi che garantiamo a quanti ci affidano il compito di rappresentarli?

Non ci sono risposte nette – sì-no; meglio-peggio; bianco-nero – anche perché un solo mandato congressuale è un tempo relativamente troppo breve per valutare una ridefinizione organizzativa così rilevante. Ma siccome più delle parole contano gli atti formali, un anno fa è stato chiesto a me, un camuno, di guidare la Cisl provinciale, e credo che sia un fatto che costituisce parte della risposta ai quesiti formulati.

Siamo arrivati al congresso dopo decine di assemblee che le nostre federazioni di categoria hanno tenuto sul territorio, incontrando centinaia e centinaia di iscritti, lavoratrici e lavoratori attivi, pensionati. Un percorso lungo dal quale sono emerse tante valutazioni, necessità ed aspettative, affidate a voi, delegati, nella speranza che il congresso le sappia fare proprie. E' anche da questi incontri, partecipati e coinvolgenti, che si sente la necessità di tornare al territorio, inteso non solo come luogo di lavoro ma anche come luogo di cittadinanza in cui si sviluppa e cresce l'essere comunità.

Il congresso è il momento più alto della vita dell'organizzazione: siamo chiamati a definire le linee politico-organizzative del prossimo quadriennio; e abbiamo la responsabilità di scegliere e votare il gruppo dirigente che dovrà tradurre in azioni le linee di indirizzo congressuali. Non è un compito semplice. Viviamo un momento storico estremamente difficile, dominato dall'incertezza, non solo per il lavoro, per le lavoratrici e i lavoratori, ma per l'intera società.

Negli ultimi dieci anni nel nostro paese:

- il numero delle persone che vivono nell'indigenza assoluta è passato dal 3,3 a quasi l'8%;
- il rapporto debito/Pil dell'Italia è aumentato di circa 30 punti (pari a 500 miliardi di euro);
- sono calati del 30% gli investimenti
- la produzione industriale è scesa del 20%
- la disoccupazione è al 12% (tra i giovani tocca il 40%).

Arriviamo alla quarta rivoluzione industriale con l'affanno di una crisi che ha lasciato segni profondi e che per durata e andamento ci porta a pensare che in futuro dovremo accettare l'idea della crisi come normalità.

## **OLTRE LA GLOBALIZZAZIONE**

La crisi del mondo occidentale, acuita dal prolungarsi della crisi economica e fatta risalire dai più agli effetti della globalizzazione e all'apertura del libero mercato, ha portato alcuni paesi ad alzare muri, a ripristinare frontiere, ad abbracciare il protezionismo. Cataloghiamo il tutto con la parola "populismo" ma in realtà si tratta del riaffiorare di nazionalismi che pensavamo largamente superati. Le legittime preoccupazioni delle persone vengono strumentalizzate per accusare la globalizzazione di aver prodotto la crisi e determinato le rinunce alle quali oggi siamo costretti, di avere aperto le porte a migrazioni epocali dal Sud al Nord del mondo.

E' stata presentata nei giorni scorsi alla Camera dei Deputati una ricerca sociologica che dimostra come negli italiani la percezione del fenomeno immigrazione sia lontanissima dalla realtà. Come c'è una temperatura reale e una percepita, c'è una immigrazione reale e una che ci costruiamo.

Quanti sono gli stranieri in Italia? Più del 20% secondo il campione intervistato (in realtà sono poco più dell'8%). E quanti sono tra gli stranieri i musulmani? Stessa risposta, più del 20% (in realtà sono il 4%). Voi capite che la discussione pubblica italiana si basa su una somma di percezioni clamorosamente sbagliate. E c'è una politica che ci gioca sopra orchestrando allarmi e proteste.

Noi riteniamo che il problema dell'immigrazione non stia nell'apertura e nell'accoglienza degli immigrati, dei profughi e dei richiedenti asilo, ma nella gestione di questi fenomeni e nella conoscenza degli enormi problemi e drammi che li determinano.

La globalizzazione non è un fenomeno negativo, così come non è in modo automatico motore di progresso e di benessere. La globalizzazione va guidata attivando politiche che puntino al miglioramento delle nazioni e dei popoli, creando processi di crescita di reddito e della qualità della vita nel mondo. Ciò è tanto vero se si guarda agli effetti positivi prodotti dalla globalizzazione, come la riduzione della povertà estrema nel mondo che è passata dal 37% al 12,7%.

Certamente ci sono ancora interi popoli che oggi non usufruiscono degli effetti positivi del mondo globalizzato, che soffrono la fame e ai quali non rivolgiamo la dovuta attenzione ed il nostro aiuto.

Non si sono ridotte le disuguaglianze tra i popoli né quelle all'interno delle nazioni. Anzi, proprio per processi non governati, in tanti casi è aumentata la forbice tra ricchi e poveri anche all'interno dei singoli Paesi.

Occorre dunque cambiare il paradigma, puntare al primato della politica sull'economia e sulla finanza. Oggi, a nostro avviso, il governo del mondo è affidato proprio alla finanza e all'economia delle multinazionali, imprese che non hanno legame con i territori e le persone, che subordinano tutto al profitto, che non hanno l'obiettivo del miglioramento delle condizioni di vita dei popoli.

Nella concezione politica dello scorso secolo e degli ultimi dieci anni si riteneva il principio dell'economia di mercato fautore automatico di sviluppo e di democrazia.

Si riteneva cioè che l'allargamento dell'economia di mercato fosse in modo automatico la leva con la quale esportare la democrazia (anche se in qualche caso si è tentato l'esportazione del sistema democratico con la forza e sappiamo come sta finendo). Purtroppo quanto sta avvenendo nel mondo dimostra che così non è.

Basti pensare alla Cina – grande Paese con uno sviluppo impetuoso di economia di mercato governato da un regime – ma anche alla Russia o ai paesi Arabi.

Non va meglio in tanti paesi occidentali a democrazia avanzata, costretti a misurarsi con forme di populismo che mascherano concezioni di governo autocratiche.

Il fastidio con cui il nuovo presidente degli Stati Uniti si confronta con le regole che garantiscono l'autonomia dei diversi poteri dello stato è il sintomo di come la democrazia vada stretta al populismo. Tanto stretta da ricorrere ad una strategia di comunicazione tesa a screditare l'avversario o l'istituzione vissuta come ostile. La chiamano post-verità. Bugie costruite per sostenere la propria tesi, meglio se ad effetto, immesse nel circuito della comunicazione sapendo che nonostante le smentite nella testa della gente resterà soprattutto la bugia.

Il riscaldamento globale? Non è una minaccia grave, anzi forse non esiste, anzi è un concetto creato dai cinesi allo scopo di rendere non competitiva l'industria manifatturiera degli Stati Uniti. Parola di Donald Trump. Con buona pace delle schiere di scienziati che si occupano del problema e che a fine dello scorso anno hanno ribadito la necessità di ridurre l'inquinamento: "Il 2016 è stato l'anno più caldo mai registrato e una ripetizione di queste temperature potrebbe mettere in difficoltà molte imprese agricole e filiere alimentari, con conseguenti crisi umanitarie".

Proviamo insieme a riflettere: cos'è che ricordiamo di più? Il presidente che dice non c'è problema o l'appello degli scienziati?

La nuova presidenza americana sta ripristinando le più condannabili e contestate prassi di sfruttamento ambientale. Basti pensare alla decisione – contro il parere di 131 tra ingegneri e geologi di levatura mondiale – di riprendere la costruzione dell'oleodotto di 1.500 chilometri che trasporterà l'equivalente di mezzo milione di barili al giorno attraversando fiumi e laghi incontaminati e distruggendo fauna e flora e avvelenando storiche risorse naturali di un territorio da sempre occupato dagli Indiani d'America.

Le affermazioni e le promesse con cui Trump ha costruito la sua vittoria, l'agenda che ha presentato al Congresso e i suoi primi atti di governo, hanno assonanze in Europa tanto con il riaffiorare dei nazionalismi quanto con la decisione degli elettori britannici di uscire dall'Unione Europea.

Il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America tifa apertamente per il fallimento dell'Unione Europea. La sua idea di mondo sta tutta dentro i confini americani, dentro il muro con il Messico, dentro il bando contro gli immigrati musulmani. Più l'Europa è divisa più gli sarà facile spuntare con i singoli Paesi accordi vantaggiosi, per lui e la sua idea di America, ovviamente.

Un insieme di vicende che hanno confermato l'idea in molti autorevoli osservatori che il mondo stia andando oltre la globalizzazione. Cosa significherà e cosa comporterà il nuovo assetto geo-politico e geo-economico per l'Europa, e dunque per l'Italia, è difficile prevederlo.

Ciò che abbiamo invece chiaramente sotto gli occhi è che le spinte nazionaliste sfidano la democrazia. Una sfida che ci riguarda, che ha bisogno della nostra capacità di riaffermare e riattualizzare le conquiste democratiche per le quali in tanti hanno lottato e si sono sacrificati.

## **UN'EUROPA DA RICOSTRUIRE**

Ricevendo i capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea arrivati in Italia per le celebrazioni del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, Papa Francesco li ha esortati a non ridurre l'Europa ad un calcolo economico e finanziario. Un monito per voltare pagina dopo che a lungo è sembrato che la politica avesse abdicato al suo ruolo consegnando le scelte nelle mani della finanza e dell'economia. La speranza dei padri fondatori era quella di un'Europa che fosse in grado di regolare e di moderare l'exasperata ricerca del profitto con le necessità e i bisogni sociali. Nelle regole istitutive è indicato un percorso che dirige la politica verso l'economia sociale di mercato, che media il rapporto tra profitto e welfare con al centro il senso di comunità.

Si registra invece da tempo un conflitto forte in Europa tra chi afferma il primato dell'economia e chi chiede, Italia compresa, una crescita sociale e la centralità della persona. Ed è questa l'Europa che vogliamo, un'Europa dei popoli in cui crescita e sviluppo sono mezzi per migliorare le condizioni di vita della gente, per recuperare quello "spirito di solidarietà – cito ancora il Papa – primo elemento della vitalità europea".

Ne parleremo ampiamente domani attraverso il confronto tra due parlamentari europei che hanno visioni e aspettative differenti sull'Europa.

Non c'è dubbio sull'urgenza di dare ascolto e attenzione alle preoccupazioni e alle necessità degli europei: quando si assumono decisioni che ricadono sui bisogni, sulla storia e sulla cultura delle singole comunità queste vanno sentite e coinvolte. Non si possono imporre scelte che non tengano conto degli equilibri economici e sociali dei singoli stati anche e soprattutto quando si firmano accordi che incidono sulla vita delle persone.

E' questo un compito che possiamo immaginare assolto da una Commissione Europea alla quale gli Stati membri concedono un limitatissimo campo d'azione? Purtroppo no.

Per questo non possiamo più limitarci a dire che noi siamo per l'Europa, che vogliamo che si lavori per la sua integrazione politica. Abbiamo il dovere di dire quale Europa vogliamo. Noi sogniamo un'Europa federale, con una politica comune, con un governo eletto dagli europei, autorevole e rappresentativo; un'Europa federale in cui ognuno continui tranquillamente a sentirsi italiano, francese, tedesco o spagnolo, ma con la consapevolezza che in un mondo multipolare al tavolo di governo della mondializzazione l'Europa deve esprimersi con una sola voce.

La sala in cui ci troviamo è intitolata ad un europeista convinto. Si chiamava Mario Pedini, parlamentare dal 1953 al 1968, più volte ministro della Repubblica. Il 19 marzo 1958, così come stabilito dai Trattati di Roma dell'anno prima, nasceva l'Assemblea parlamentare europea, composta da 142 membri nominati da parte dei governi nazionali. Mario Pedini fece parte di quella Assemblea fin dall'inizio e vi rimase fino al 1968. Tornò poi in Europa dal 1979 al 1984 come parlamentare dopo l'istituzione dell'elezione diretta del Parlamento europeo. Dobbiamo molto a uomini concreti e visionari come Mario Pedini – tra i primissimi a sostenere il valore della cooperazione internazionale, promotore della legge sul volontariato che consentì ai giovani di scegliere tra il servizio militare e servizio civile nei Paesi in via di sviluppo – ed è anche per la sua tenacia e la sua capacità di dialogo che abbiamo il dovere di saper ascoltare le ragioni degli antieuropeisti, perché solo se ascoltiamo possiamo poi pretendere di essere ascoltati.

## **LE DIFFICOLTA' DEL NOSTRO PAESE**

La mancanza di dialogo, la propensione a trasformare il confronto in rissa, è una costante della politica italiana, che ha tanti capi ma scarsissima leadership. Viviamo un tempo che richiederebbe il massimo della coesione, un tempo che dovrebbe obbligare, in modo particolare chi ha ambizioni di governo, ad abbandonare l'autoreferenzialità e a mettere a disposizione del paese i propri talenti.

Purtroppo si salvano in pochi dal quotidiano spettacolo sopra le righe che i mass media non mancano di documentare e, spesso, di suscitare. A dare di nuovo inizio al tutti contro tutti – dopo un periodo in cui le polemiche almeno erano attorno a questioni vere, decisioni concrete, atti di governo – sono state le conseguenze politiche della sconfitta referendaria di Renzi.

La bocciatura del referendum costituzionale ha rimesso in discussione l'intero sistema istituzionale e politico del nostro Paese. Siamo tornati davvero indietro di vent'anni!

La Cisl era per il SI, per le riforme, per il cambiamento degli assetti istituzionali. Il nostro era un SI di merito, non di schieramento. Purtroppo ha vinto la somma di tanti NO aprendo una fase di incertezza con sbocchi molto, molto incerti.

C'è chi ha fatto osservare che uno degli errori maggiori è stato quello, in materie come la riforma delle Province, quella del lavoro e quella costituzionale, di partire dalla coda: invece di attendere l'approvazione del referendum si è proceduto ad emanare norme che hanno modificato poteri e doveri come se il referendum fosse già stato approvato.

Quello delle Province è l'esempio più evidente: ridimensionate nelle funzioni e nelle competenze si ritrovano oggi in una sorta di limbo con scarsissime risorse e non si comprende se riprenderanno ruolo, per quale territorio e con quali risorse.

A questo proposito, credo sia doveroso riconoscere alla Provincia di Brescia ed al suo presidente che, pur con scarse risorse e con un ruolo indefinito, ha saputo esercitare una funzione di coordinamento e di riferimento per gli enti locali bresciani realizzando nei fatti la Casa dei Comuni.

Agli effetti del referendum sugli equilibri di governo e sugli assetti politici si è aggiunta a fine gennaio la sentenza della Consulta sul sistema elettorale approvato dal Parlamento e poi disconosciuto da buona parte degli schieramenti che lo avevano votato. Un sistema pensato dando per scontata la trasformazione del Senato, e dunque zoppo dopo che il referendum aveva salvato il secondo ramo del Parlamento. La necessità di una nuova legge elettorale e un ritorno di fiamma del vento del proporzionale, che consentirebbe a tutti gli "zero virgola" di correre in proprio, ha immediatamente aumentato le divisioni all'interno degli schieramenti esistenti.

Una distrazione colpevole che riscrive in maniera discutibile le priorità del paese. Avremmo infatti bisogno di politici impegnati non sulla nascita di nuovi partiti e partitini, ma nella ricerca delle soluzioni ai problemi del paese in ambiti vitali per il suo buon funzionamento. Penso al collasso del sistema giustizia dove sperare di avere certezza sui tempi dei processi è come chiedere la luna. Eppure i tempi della giustizia non solo aiuterebbero il cittadino onesto ma anche gli investimenti nel nostro Paese: una delle ragioni che allontanano gli investitori dall'Italia è infatti l'impossibilità di venire a capo dei contenziosi giudiziari.

Il nostro paese ha bisogno di tante cose ma forse, in questo momento, il massimo sforzo andrebbe fatto nel consolidamento dei segnali di uscita dalla crisi, per quanto ancora deboli, fragili o intermittenti che siano. Noi crediamo che un grande piano di investimenti sulle infrastrutture potrebbe dare una spinta decisiva alla ripresa.

Solo dalla ripresa possono infatti arrivare le risorse necessarie ad affrontare il grave capitolo delle disuguaglianze sociali che in questi anni di crisi si sono pericolosamente allargate. Ricordavo poco fa che negli ultimi dieci anni nel nostro paese il numero delle persone che vivono nell'indigenza assoluta è passato dal 3,3 a quasi l'8% della popolazione. In numeri assoluti significa che nel nostro paese ci sono 4milioni e 600mila italiani che non riescono a nutrirsi a sufficienza e in maniera adeguata.

Alleanza contro la povertà, cartello di associazioni al quale come Cisl aderiamo e partecipiamo, ha contribuito attraverso un'attività costante di sensibilizzazione, pressione e proposta, all'introduzione del "reddito d'inclusione", con l'obiettivo di dare un aiuto concreto nelle situazioni di povertà assoluta, fornendo un contributo monetario per affrontare le difficoltà economiche, insieme agli strumenti per costruirsi un domani migliore (formazione professionale, aiuto per i figli più piccoli, sostegno psicologico e altro ancora). La legge delega approvata dal Parlamento riordina più chiaramente le prestazioni di natura assistenziale, rafforzando gli interventi dei servizi sociali e stabilendo i livelli essenziali delle prestazioni. Non è una vera e propria svolta ma certamente è un inizio che pone anche il nostro Paese tra quelli che danno risposta concreta a problemi drammaticamente concreti.

## **AUTOMAZIONE INDUSTRIALE E FUTURO DEL LAVORO**

L'automazione industriale, la fabbrica intelligente, tecnologie produttive che migliorano le condizioni di lavoro e consentono di far crescere produttività e qualità: tutto questo è Industria 4.0.

Si realizza, in un certo senso, il sogno dell'uomo di liberarsi dalla fatica. Ma è un progresso che rischia di rivelarsi effimero se non viene gestito e reso compatibile con gli equilibri della società. Preoccupa infatti l'aumento della produzione di beni senza l'intervento diretto dell'uomo.

Uno studio americano ha calcolato che da qui al 2065 l'adozione di robotica ed intelligenza artificiale porterà nel mondo una crescita della produttività fino all'1,4% all'anno ma contemporaneamente potrebbe determinare la perdita del lavoro per oltre 1 miliardo di persone.

Industria 4.0, però, non è solo evoluzione tecnologica, è anche una rivoluzione strategica di lungo termine. Sono dunque necessari criteri nuovi per ridistribuire con più equità il lavoro e la ricchezza, e rendere compatibile la crescita economica e scientifica con la qualità della vita, la crescita personale e sociale.

Anche perché l'impatto dello sviluppo tecnologico non riguarda solo i lavori faticosi, ma sempre più spesso coinvolge il mondo delle professioni (dal commercialista al fiscalista, perfino nel giornalismo dove sono dei software a compilare gli articoli più semplici) e delle specializzazioni sanitarie (computer che leggono ecografie e risonanze magnetiche, più precisi di un oncologo nel diagnosticare un tumore).

Pierre Carniti afferma che il lavoro è fonte di dignità, occasione di interscambio interpersonale e sociale, perciò anche ambito di costruzione di senso per sé, per e con gli altri. I termini "lavoro" e "persona" sono termini interconnessi. La persona trova la sua realizzazione nel lavoro ed il lavoro, nella nostra concezione, è tale perché trova il suo svolgersi attraverso la persona.

Ma all'orizzonte dello sviluppo tecnologico e della società del futuro, quale ruolo è assegnato al lavoro? E, conseguentemente, chi sarà il lavoratore del futuro? Il raggiungimento del ben-essere sarà sempre dato dal lavoro?

## **DECIDERE, FARE, ASSUMERE RESPONSABILITÀ**

Il sociologo Domenico De Masi sostiene che “un giorno non sarà più il desiderio di guadagno a motivarci ma il desiderio di felicità”. Un’affermazione suggestiva, una provocazione forte. Non è in discussione solo il lavoro che verrà e i lavoratori che saranno, ma anche quale modello sociale si sta disegnando in questo tempo di mezzo, tempo di incertezze e di transizione tra una democrazia incompiuta ed una trasformazione democratica indefinita.

Un nuovo modello di democrazia, quindi, condizionato dal veloce sviluppo tecnologico che non lascia molto spazio ad approfondimenti, confronti, coinvolgimenti da tempo lento, perché mentre noi pensiamo il da farsi c’è qualcuno da qualche altra parte del mondo che ha già deciso per noi, confezionandoci risposte che spesso non rispondono al nostro bisogno né al nostro sentire e che quindi ci spiazzano e ci trovano impreparati.

Veniamo da anni nei quali la crisi economica e del lavoro ha visto aumentare, tra chi era riuscito a mantenere condizioni di benessere, forme di individualismo impermeabili alla domanda di solidarietà e di dignità di quanti dalla crisi erano stati schiacciati.

Di fronte ad ultracinquantenni che espulsi dal mondo del lavoro si sentono rispondere “sei troppo vecchio ed hai troppa esperienza per essere assunto” e che contemporaneamente vengono definiti troppo giovani per accedere alla pensione, non possiamo limitarci ad approfondire e discutere. Occorre decidere e fare, assumendo responsabilità.

Di fronte ad una disoccupazione giovanile che nonostante interventi economici anche importanti si attesta ancora sopra il 40% mostrare preoccupazione, indignazione, vergogna è lecito, ma non basta.

Occorre a nostro avviso recuperare il senso di comunità. Solo una comunità coesa, partecipata e solidaristica è antidoto alla desocializzazione di cui parla qualche studioso, all’isolamento dei singoli, all’abbandono delle persone. Una comunità non abbandona i suoi componenti in difficoltà. Una comunità costruisce un sistema di welfare che viene incontro, aiuta e rafforza le sue coperture nei momenti difficili, quando il bisogno si manifesta.

Un sistema di welfare che si ampli, si ridefinisca, accompagnato da politiche che aiutino chi è in difficoltà a rientrare nella comunità.

Salutiamo positivamente l’ingresso nei contratti di lavoro del welfare aziendale/territoriale, in tutte le sue declinazioni, purché oltre ad accompagnare chi è dentro il mondo del lavoro si faccia carico, almeno in parte, anche di chi è costretto ad uscire dal processo produttivo ed ha bisogno di sostegno.

Purtroppo in questi anni di grandi difficoltà – iniziati con una crisi finanziaria nata dall’altra parte dell’oceano ma che ha prodotto i suoi nefasti effetti in tutte le economie più avanzate, con imprenditori (anche nostrani) che negli ultimi vent’anni si sono lasciati ubriacare dalle sirene del fare soldi con i soldi, abbandonando l’affascinante aspirazione dell’intraprendere puntando unicamente sul “prendere” – siamo stati accompagnati da analisti improvvisati con una sovrabbondanza di ricette e di parole.

Noi non vogliamo fare analisi, non solo perché non ne abbiamo le competenze, ma anche perché riteniamo che questo è il tempo delle decisioni, questo è il tempo per guardare in faccia la realtà, il tempo di prendere atto delle difficoltà: non è più il tempo del dire ma è il tempo del fare.

E’ il tempo nel quale l’associazionismo e le parti sociali, possono essere di esempio alla politica, dimostrando che per dedicarsi al bene comune occorrono passioni anche da trasmettere, che occorre dare speranza facendosi credibili attraverso un impegno personale trasparente.

Per quanto riguarda noi come sindacato dobbiamo accompagnare le trasformazioni tecnologiche delle nuove modalità di produzione che stanno avvenendo nel mondo del lavoro adattando anche la contrattazione ai bisogni della produzione, mettendo però sempre al centro le esigenze delle persone, i loro diritti e la dignità del lavoro.

Importante perciò è il ruolo dei “fondi bilaterali”, anche e soprattutto a fronte di un calo di risorse a favore di strumenti di welfare che il pubblico ha sempre meno tanto da costringerlo spesso a tagliare i servizi del sociale e del sanitario.

Certo si potrebbero recuperare risorse attivando fondi di solidarietà, finanziandoli con la riduzione degli assegni pensionistici o indennità non solo dei politici ma anche di molti dirigenti pubblici e privati che spesso, pur avendo fallito nel loro incarico dirigenziale, vengono premiati con liquidazioni da calciatori di serie A.

In tema di risorse da recuperare per investire in welfare e per ridurre il gap di occupati/disoccupati qualcuno propone la tassazione dei robot. Non sappiamo se questa sia una strada percorribile, noi pensiamo che ve ne siano di più semplici e realizzabili e sulle quali da sempre il sindacato, unitariamente e non, avanza proposte: come quella di un deciso e serio contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, strada difficile che passa anche per un forte coinvolgimento di tutti, anche dei nostri rappresentati.

Altra strada interessante è quella del recupero di risorse erogate a quelle aziende che hanno beneficiato di incentivi per ammodernarsi e poi hanno trasferito le loro attività in paesi a minor costo del lavoro e con minore tassazione. O ancora creando alleanze internazionali fattive che contrastino i paradisi fiscali per le multinazionali, isolando i rapporti con quei paesi che ospitano le sedi legali di questi affamatori dell'umanità.

## **PARLIAMO DI NOI**

In questi anni abbiamo assistito ad un indebolimento del sindacato. Pur mantenendo uno stato di salute complessivamente positivo (gli iscritti alla Cisl nel 2016 sono 4.090.681 e i lavoratori attivi rappresentano il 55,42%) non vi è dubbio che il sindacato e quindi anche la Cisl si è indebolita nella capacità di essere attore della fase di cambiamento che interessa la società, sia sotto l'aspetto economico che nei processi sociali.

Alcune cause sono facilmente individuabili e passano sia dai comportamenti di molti dirigenti (non solo degli alti livelli ma spesso anche di periferia) che mostrano più attenzione per i propri interessi che per quelli dei lavoratori, sia per aver abbandonato completamente alcuni strumenti di azione, percepiti spesso anche dai lavoratori come ritualità, ma che sono necessari per le pressioni nei momenti cruciali dei confronti sindacali.

Dopo le esecrabili e dolorose questioni che lo scorso anno hanno coinvolto la nostra organizzazione in vicende interne certamente riprovevoli, apprezzabile e coraggiosa risulta la svolta impressa dalla Segreteria nazionale, ed in particolare da Annamaria Furlan, che invece di minimizzare e chiudere un occhio in vista della stagione congressuale, con grande senso di responsabilità è andata dritta verso la rigida applicazione delle regole sull'utilizzo delle risorse, sul tesseramento e sugli stipendi aprendo in tal modo il cantiere della "casa di vetro" della Cisl. Tale azione è stata sostenuta anche dall'approvazione unanime di regole e sanzioni fatta nell'Assemblea organizzativa e sta certamente ridando fiducia e spessore al gruppo dirigente.

Il percorso interno di accorpamento delle categorie ha subito una brusca interruzione ma va ripreso, anche in maniera più decisa, valutando di più nel merito i settori che hanno maggiori attinenze contrattuali. Dovremmo come Cisl aiutarci su questo percorso, spingendo per il superamento dei 706 contratti collettivi nazionali di lavoro esistenti, ai quali è strettamente legato il tema della certificazione della rappresentanza, sia per la parte sindacale che per quella datoriale, visto che ormai nascono nuovi piccoli sindacati in corrispondenza di nuove aggregazioni datoriali con il solo fine di sottoscrivere contratti finalizzati a ridurre tutele e diritti ai lavoratori.

Così come occorre razionalizzare le più di 40 forme di contratti individuali che oggi sono presenti nel mercato del lavoro italiano. Anche la regionalizzazione di alcune categorie della CISL va meglio costruita perché se troppo spinta rischia di non dare rappresentanza ai lavoratori sul territorio.

Il cambiamento interno è coinciso anche con la ripresa del confronto tra Governo e parti sociali rispetto ai quali la Cisl ha certamente giocato un ruolo fondamentale, un ruolo che ha portato anche alla rivisitazione di parte della legge Fornero sulla previdenza, a sbloccare la contrattazione pubblica e ad una incentivazione dei premi di risultato attraverso la detassazione.

E' evidente che molto ha giocato anche la ripresa di rapporti unitari che aiutano a fare passi in avanti insieme e a raggiungere accordi vantaggiosi a favore di lavoratori e pensionati: penso al contratto dei metalmeccanici ma fortunatamente non solo.

Ciò non significa rinunciare ad esprimere l'originalità della nostra cultura sindacale. Un'impostazione, un modo di guardare i problemi e di stare nella realtà che ci fa distanti da chi pensa all'unità a corrente alternata, confezionando percorsi sui quali viene chiesta unità a posteriori. Avere un'idea unitaria dell'azione sindacale non ci impedisce di dire che ciò che è stato fatto contro i voucher è per noi sbagliato. Molto prima che nascesse l'idea del referendum la Cisl ha denunciato abusi e storture chiedendo al Governo i correttivi necessari. C'erano tutte le condizioni per affrontare il problema con il Governo e in Parlamento, senza estremizzarlo. La scelta di cancellare i voucher riapre spazi al lavoro nero e al lavoro irregolare. Non ci sembra un buon risultato.

## **I GIOVANI NON HANNO BISOGNO DI BUONE INTENZIONI...**

In questo tempo un ruolo decisivo deve essere riconosciuto ai giovani, in tutti i campi della vita sociale. Anche nel sindacato. Ne parliamo quasi con timore perché sappiamo che il rischio è quello di un monotono ripetersi di buone intenzioni. Non vogliamo sia così.

E' doveroso partire dalla visione che i giovani hanno del mondo sindacale; un universo sconosciuto, quasi sempre incontrato solo per necessità contingenti o attraverso la mediazione dei genitori e dei media. Questa lontananza non consente loro di prendere consapevolezza delle potenzialità che ci sono nel sindacato come scuola per lo sviluppo di una coscienza individuale e collettiva.

Noi sappiamo di poter far incontrare mondo del lavoro, mondo giovanile, politiche contrattuali e contesto territoriale. E sappiamo anche che il nostro è uno spazio per incontrarsi, confrontarsi, condividere esperienze e crescere. Il problema è che noi non abbiamo ancora trovato una modalità adeguata. Siamo convinti che l'azione sindacale deve ripartire dalle scuole, dai centri professionali, dall'associazionismo.

Dobbiamo investire sulla conoscenza, sulla professionalità, attraverso una rete informativa che veda la Cisl ancora una volta in prima linea anche in quelle fasi delicate della vita come il passaggio tra la scuola e il lavoro. L'incontro tra il mondo del lavoro e il mondo dell'istruzione e della formazione passa anche nella alternanza scuola-lavoro, un progetto da valorizzare e rafforzare, un'esperienza positiva di contaminazione reciproca che abbiamo vissuto e stiamo vivendo in Cisl con gli studenti del Liceo De Andrè, del Golgi, dell'Abba.

Ma il sindacato, la Cisl, deve anche liberare ruoli per i giovani. Ben vengano opportunità e occasioni che sappiano coinvolgere i giovani, motivarli agli interessi e alla vita sindacale. Auspicabili pure laboratori di formazione sindacale o realizzazione di esperienze in sinergia con le Federazioni di categoria e gli Istituti superiori che consentono di sperimentare incontri intergenerazionali oltre che confronto culturale, come è stato per Facework, il festival del lavoro che abbiamo organizzato tra settembre e ottobre del 2015 ritrovandoci con la sede piena di giovani.

La difficoltà per i giovani ad entrare nel mondo del lavoro deve diventare, per tutti, anche per noi, la priorità delle priorità. Le opportunità messe in campo per rendere possibile un ponte generazionale in alcuni ambiti di lavoro non ha dato i risultati sperati, ma non per questo va abbandonato. Ci sono limiti oggettivi ma anche resistenze culturali. Bisogna agire su entrambi.

Un ulteriore problema che va affrontato per i giovani ed insieme ai giovani è quello delle pensioni future. I giovani che un lavoro l'hanno trovato, e con loro chi ha iniziato a lavorare dopo il primo gennaio 1996, si ritroveranno accomunati da una pensione calcolata con il sistema contributivo, dimezzata rispetto quella risultante dal calcolo misto attualmente in vigore. Se a questo aggiungiamo gli effetti previdenziali dell'entrata tardiva nel lavoro (mediamente oggi un giovane trova lavoro all'alba dei 30 anni, se va bene) e della discontinuità lavorativa, avremo un esercito di futuri pensionati poveri.

Per garantire una vecchiaia di parziale serenità ai giovani di oggi occorre fare in modo di attivare un tasso di sostituzione almeno del 60% sullo stipendio ed incrementare ed incentivare la previdenza complementare anche con proposte che la rendano obbligatoria.

## **... E NEMMENO LE DONNE**

Un ruolo importante assumono oggi le donne nel mondo del lavoro. Oggi c'è più consapevolezza da parte delle donne dei propri diritti e la parola "pari opportunità" è entrata nella nostra cultura. Tuttavia, anche se si sono fatti passi notevoli in questa direzione, rimangono ancora punti d'ombra: l'occupazione femminile è aumentata ma non sono aumentati di pari passo i servizi di sostegno.

E' aumentata la scolarità (la percentuale di laureati donna è nettamente maggiore rispetto agli uomini) e quindi il lavoro professionalizzato, ma rimaniamo il paese europeo in cui è minore la percentuale di donne in posti di lavoro che implicano responsabilità direttive (meno del 20% contro una media europea del 30%), a questo aggiungiamo il triste primato europeo detenuto dall'Italia di abbandoni del posto di lavoro delle madri entro il primo anno di vita del bambino.

Rimangono ancora alcuni vecchi meccanismi, si investe più volentieri su un uomo, perché ha meno vincoli familiari; ed è quindi più disponibile (orari senza limite, impegni improvvisi, mobilità geografica, ecc.). Le modalità di progressione di carriera dipendono in larga misura da scelte che implicano elementi non valutabili come la fiducia; non dimentichiamo che le posizioni di vertice sono occupate da uomini che tendono più o meno consapevolmente a scegliere secondo "affinità elettive".

Riteniamo quindi importante affrontare il tema delle pari opportunità da un punto di vista culturale e politico, mettendo al centro della discussione i tempi di vita e i tempi di lavoro, riequilibrando come previsto dalle ultime norme in materia di maternità e paternità, la cura dei figli da parte di entrambi i genitori. Si devono promuovere politiche che conciliano impegni professionali e familiari sia finanziando interventi sugli orari di lavoro, sia con la creazione di servizi funzionali. Occorre perciò promuovere politiche su infrastrutture e servizi con un abbinamento a politiche di welfare.

Anche nelle ultime norme in materia di mercato del lavoro il part-time è più per rispondere alle esigenze di flessibilità delle aziende che non a quelle di conciliazione vita-lavoro. Se è vero che il capitale umano è un pezzo importante dell'economia di un paese, le donne possono essere un valore aggiunto in tutti gli ambiti, pertanto non disperdere queste energie deve diventare una priorità di tutte le istituzioni.

E' in questo contesto che la Cisl deve sapere fare la differenza; il coinvolgimento delle donne all'interno dell'organizzazione, compreso i quadri dirigenti, deve diventare una esigenza inderogabile, creare spazi alle donne non deve essere visto come un limite per gli uomini, ma una opportunità per rivedere tempi e modi che possono essere migliori per tutti. Il pluralismo della nostra organizzazione è legato anche agli spazi e al valore che sapremo dare al mondo femminile.

## **BRESCIA, IL LAVORO, IL TERRITORIO**

Brescia è la quarta provincia italiana dopo Milano, Torino e Vicenza per volume di esportazioni, con un saldo commerciale di 6 milioni e 522mila euro. La produzione industriale è cresciuta del 3,2% rispetto al 2015.

Nonostante ciò il mercato del lavoro a Brescia, nel 2016, ha ancora un segno negativo. L'ARIFL segnala 177.515 persone avviate al lavoro (tenendo conto che si contano le pratiche e non le persone quindi la stessa persona può essere cancellata ed avviata più volte) mentre ne sono cessate 177.790, quindi meno 275 unità. Si tratta di un volume in entrata ed in uscita dal lavoro molto elevato se rapportato ai 518mila occupati nella nostra provincia. Nel 2016 secondo questo rapporto la maggior parte dei contratti di lavoro iniziati sono stati nel commercio (100.317 unità), nell'industria (52.684) e nelle costruzioni (14.346). I dati dell'ARIFL non precisano la qualità dei contratti di lavoro anche se la tendenza è sui tempi determinati, i part-time con una flessione delle assunzioni a tempo indeterminato.

E' importante anche quanto avvenuto nelle aziende metalmeccaniche: nel 2016, 56 sono state colpite dalla crisi coinvolgendo 4.400 lavoratori. Solo nel metalmeccanico già ad inizio anno 2.500 lavoratori lavorano con contratti di solidarietà.

Complessivamente il tasso di disoccupazione a Brescia è a quota 8,6% (era al 3% prima della crisi).

A fine novembre 2016 gli iscritti ai diversi Centri per l'impiego bresciani erano circa 153mila. Di questi circa 32.000 over 50 dei quali 15.000 donne e circa 17.500 uomini.

In tema di lavoro a Brescia la cooperazione bresciana sembra essere uscita dal periodo di crisi. Secondo il rapporto dell'osservatorio dell'economia sociale (2012/2015) le cooperative bresciane pur riducendo il loro numero del 10% (da 671 a 603), hanno aumentato il valore della loro produzione del 7% arrivando a 2,66 milioni di euro, con il sociale e il sanitario come settori trainanti. Nel 2015 il mondo cooperativo bresciano occupava 16.744 dipendenti (il 13% extra comunitari).

Crediamo che come sindacato, e come Cisl in particolare, abbiamo la necessità di costruire con chi rappresenta questo mondo, una più forte alleanza, perché nelle forme imprenditoriali cooperative spesso si annidano anche società mascherate che lucrano sui costi del lavoro, sfruttano il bisogno di lavoro e le regole di vantaggio stabilite dalle norme. I rapporti periodici della Commissione provinciale di vigilanza confermano che occorre aumentare l'attenzione unitaria per favorire chi utilizza legittimamente questa modalità di sviluppo dell'impresa sociale.

Fino ad un decennio fa, con flessioni periodiche, il mercato del lavoro era principalmente caratterizzato da posto fisso, mobilità da un posto di lavoro ad un altro – stop and go – senza particolari necessità di lunghe interruzioni. Le offerte di lavoro erano a portata di mano, in particolare per quei lavoratori che avevano professionalità acquisite sul campo.

Le agenzie del lavoro che pure erano comparse in modo diffuso, non erano il luogo a cui si rivolgevano persone in cerca di lavoro e le aziende vi ricorrevano sporadicamente e per professionalità altamente qualificate.

Complessivamente era un mercato del lavoro stabile dove le professionalità in movimento non necessitavano di particolare aggiornamento o riqualificazione; l'importante era “saper fare”.

La formazione professionale non suscitava interesse né da parte delle imprese per migliorare la forza lavoro e tantomeno era interessante per i lavoratori; se ne parlava ma la lungimiranza del sindacato ed in particolare della Cisl nella costruzione dei fondi per la formazione non era compresa.

Gli ammortizzatori sociali erano caratterizzati, pressoché esclusivamente, da politiche passive: tutti gli attori ai tavoli contrattuali erano esperti di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, per ristrutturazione, per cause di forza maggiore, per crisi, per cessazione) e dagli anni 2000 anche da contratti di solidarietà difensivi, oltre che di procedure di “mobilità” che avrebbero dovuto consentire la ricollocazione del lavoratore presso altre realtà.

Abbiamo avuto realtà industriali che seppure senza futuro, riuscivano a mantenere un rapporto di lavoro con i dipendenti anche per molti anni, semplicemente attraverso un utilizzo degli ammortizzatori passivi che permettevano al lavoratore di sentirsi “protetto” e non disoccupato, senza alcun obbligo di farsi parte attiva nella ricerca di nuova occupazione.

Questo fenomeno da un lato ha generato tranquillità per molte famiglie che non si sono trovate nel baratro avendo una quota di salario sociale garantito, dall'altro lato ha però generato fenomeni di evasione ed elusione con persone che da un lato percepivano mensilmente salario dall'Inps e dall'altro svolgevano illegalmente un secondo lavoro.

Il sindacato ha svolto un ruolo di pronto intervento nelle crisi per non lasciare campo libero alle aziende verso gestioni drastiche del personale con poco, anzi oseremmo dire quasi nullo ascolto ai tavoli di trattativa quando si proponeva alle aziende di investire sul futuro dei lavoratori dentro e fuori dell'impresa attraverso percorsi di riqualificazione, di accompagnamento dei lavoratori in esubero verso altri lidi o anche di rimodulazione dell'organizzazione del lavoro e degli orari per contenere al massimo la riduzione di personale.

Questo era il passato. Il presente racconta un mercato del lavoro stagnante, poco dinamico e con necessità completamente nuove. Il posto fisso è divenuto una speranza vana per il giovane e per il meno giovane e la precarietà non si sta trasformando in flessibilità positiva accompagnando un lavoratore da un posto di lavoro ad un altro.

Le politiche passive, di esclusivo sostegno al reddito, sono state riviste e limitate nel tempo ed integrate dalle politiche attive: già i due aggettivi preludono a possibili orizzonti diversi, infatti le politiche attive pur gravando sul sociale, impegnano il lavoratore e gli attori pubblici e privati per il collocamento (le Agenzie per il Lavoro) ad attivarsi reciprocamente per sostenere ed accompagnare il lavoratore nella ricerca di nuova occupazione. Il disoccupato in cerca di nuova occupazione o il giovane inoccupato che si affaccia al mercato, si trovano in un mondo privo di indicazioni e di direzioni: vi sono difficoltà nell'orientarsi nella ricerca di lavoro così come vi è inesperienza nel compilare un curriculum o a sostenere un colloquio di lavoro. Paghiamo anche lo scotto di un mercato del lavoro al quale per lunghi anni si accedeva attraverso conoscenze.

In questa nuova realtà del mercato per la Cisl è divenuto necessario rimodulare un'azione che per anni è stata orientata ai lavoratori e al loro posto di lavoro, verso i disoccupati – oggi naspizzati – e verso coloro che si affacciano al lavoro.

Con questa volontà, come Cisl Brescia, abbiamo accolto la proposta della Cisl regionale di aprire anche nel nostro territorio uno “Sportello Lavoro”, dedicando ad esso una persona a tempo pieno e due persone a tempo parziale per il servizio decentrato nelle sedi Cisl di Desenzano e di Darfo. Si rafforza così un sistema che si fa carico delle persone che perdono il lavoro affiancandole nella ricerca e nella scelta di percorsi di riqualificazione e di ricollocazione.

Occorrono strumenti per migliorare l'occupabilità: politiche attive del lavoro, servizi per l'impiego, formazione permanente, alternanza scuola-lavoro, uso corretto dei tirocini dei quali troppe aziende abusano. Anche a Brescia l'evoluzione produttiva industriale avrà bisogno di persone sempre più formate e preparate. La formazione continua assume quindi un ruolo imprescindibile.

Sono temi, quelli ai quali ho appena accennato, che insieme a misure a sostegno della produttività e a prassi innovative di relazioni industriali facevano parte di una proposta avanzata nel 2015 dalla Cisl e dalle altre organizzazioni sindacali confederali all'Associazione industriale bresciana. Quella proposta, che con ambizione forse troppo grande avevamo chiamato “Patto per Brescia”, non ha trovato condivisione e ha lasciato senza sbocco un utile confronto che a lungo aveva impegnato le parti sociali.

## **LE RELAZIONI SINDACALI**

Nell'ultimo anno abbiamo ricostruito un percorso di rapporti unitari con le altre sigle confederali intorno ad iniziative e temi che trovano sintesi e condivisione unitarie, spesso rinunciando e facendo un passo indietro, ognuno rispetto alle proprie idee, nel tentativo di essere promotori di una rete territoriale per riportare la comunità bresciana a porre al centro degli interessi collettivi l'interesse di tutti, ed il lavoro.

In questo senso ringrazio i colleghi Bailo e Galletti per la disponibilità a costruire insieme questo percorso che ci ha portato intanto a due iniziative importanti: la ricerca sull'insieme delle dichiarazioni Irpef presentate dai contribuenti bresciani (con l'analisi di Elio Montanari e la preziosa collaborazione del colonnello Giuseppe Arbore, Comandante della Guardia di Finanza di Brescia) e l'assemblea unitaria in cui abbiamo approfondito le motivazioni della sentenza d'appello sulla strage di Piazza Loggia.

L'impegno più importante però è stato il documento unitario con il quale abbiamo posto questioni e osservazioni di merito su snodi territoriali per noi molto importanti: la Fiera di Brescia (che sembra aver trovato una soluzione), l'aeroporto di Montichiari, il piano del trasporto pubblico locale. Il nostro obiettivo è l'apertura di un confronto con gli altri soggetti sociali e istituzionali per tentare di fare rete ed unire Brescia intorno al tema dello sviluppo.

Constatiamo però che da settembre, cioè da quando abbiamo resa pubblica la nostra proposta e richiesto un confronto con tutte le istituzioni e i soggetti sociali, poche sono state le disponibilità di incontro e di confronto. Ad oggi possiamo annoverare solo quelle del presidente dell'Api, del presidente della Provincia e del sindaco di Brescia; nei prossimi giorni è programmato un incontro in Aib con il presidente Bonometti, e speriamo di poter condividere un percorso “insieme per Brescia”.

Tante sono le iniziative sul territorio che attengono allo sviluppo. Come sindacato confederale abbiamo aderito a BresciaPiù, iniziativa assunta dall'Aib che vede coinvolti molti soggetti del territorio, così come partecipiamo al tavolo dello sviluppo presieduto dal Prefetto, perché unitariamente abbiamo ritenuto e riteniamo che occorrono azioni condivise, per favorire proposte di sviluppo territoriale con iniziative concrete, partecipate e il più largamente possibile condivise.

Ed è per questo che riteniamo necessario ricondurre i diversi tavoli ad unità, per non disperdere energie e costruire davvero una rete che consenta di parlare di “sistema Brescia”.

Una condivisione di competenze, di conoscenze e di capacità di intervento necessaria anche su molti altri aspetti problematici della nostra realtà territoriale. Brescia sta scontando un inquinamento ambientale residuo

riconducibile ad importanti insediamenti produttivi che hanno caratterizzato la nostra provincia nei decenni passati. Siti come la Caffaro hanno assunto un rilievo Nazionale ed è con soddisfazione che dopo decenni di tentativi di recupero, registriamo finalmente l'adozione di un progetto supportato da finanziamenti impegnativi per iniziare interventi di risanamento serio.

Purtroppo non è così per tutto il territorio provinciale. Pensiamo alla Selca di Forno Allione, in Valle Camonica, che ha ancora stoccata sulla sua area 45.000 metri cubi di rifiuti da rimuovere e smaltire, rifiuti industriali provenienti dall'Australia e passati dai Balcani. Lo smaltimento di questi rifiuti è legato ad una lunghissima vicenda giudiziaria che dovrebbe vedere la conclusione il prossimo mese, condannando la proprietà dell'area a farsi carico dei costi di smaltimento e di recupero. Gli unici ad avere pagato fino ad oggi sono i cittadini, con la diffusione di malattie incurabili dovute ai danni che la falda acquifera e i terreni hanno subito.

## **SANITA', UNA RIFORMA ANCORA AL PALO**

Anche in provincia di Brescia il servizio sanitario fa i conti con una riforma dallo slogan condivisibile (dalla cura al prendersi cura) ma che a due anni dalla sua approvazione stenta a decollare. L'unica sperimentazione pre riforma di una gestione integrata tra servizi territoriali e presidi ospedalieri in una singola Azienda Sanitaria era in Valle Camonica. La legge l'ha smantellata portando a Sondrio il governo della "sanità di montagna". Il risultato è che la presa in carico dei bisogni sanitari non funziona ed il ritardo sta penalizzando fortemente i cittadini che per le loro urgenze hanno da scavalcare passo Aprica, avventurarsi nella viabilità valtellinese e arrivare all'ospedale di Sondrio!

Fortunatamente però in provincia di Brescia c'è una buona sanità privata. A volte però il sospetto viene: non è che si riducono o si rendono complessi i servizi sanitari pubblici per favorire – involontariamente, s'intende – quelli privati? Certo la sanità privata funziona meglio, senza i vincoli di servizi obbligatori e costosi come quelli pubblici. Se poi si considera il personale sottopagato e i contratti di lavoro fermi da 10 anni, la vita dell'imprenditoria privata nella sanità diventa ancora più semplice, forse anche redditizia. Siamo poi al paradosso che in alcuni casi, considerati ticket e superticket, almeno nella diagnostica risulta meno caro fare esami nel privato che nel pubblico, dove le liste di attesa sono anche molto più lunghe.

Credo che come sindacato confederale, unitariamente, dobbiamo porre maggiore attenzione a questa parte importante del diritto di cittadinanza, dobbiamo assumere un impegno comune di un intervento più fattivo perché la preoccupazione è che la risposta al bisogno di salute si stia sempre più spostando verso chi ha condizioni economiche che gli consentono di comprarsela.

## **IL RUOLO DEI COMUNI**

La nostra provincia è da sempre caratterizzata, su un territorio vasto e a macchia di leopardo, da servizi sociali che hanno consolidato, nel tempo, risposte importanti grazie anche alla gestione spesso unitaria dei piani di zona. La sperimentazione avviata nel Comune di Brescia è certamente interessante e sta dando risposte efficaci ai bisogni che emergono nelle zone avvicinando il servizio al cittadino.

Il taglio delle risorse al fondo sociale nazionale mette però in difficoltà il sistema, scaricando sui Comuni, già colpiti dai tagli ai trasferimenti, l'onere di garantire le risposte sociali. Anche qui, dove si gioca ancor più che in sanità la risposta al disagio che continua ad aumentare, occorre una maggiore azione sindacale che metta in rilievo la contraddizione di accentrare le risorse e decentrare l'onere della garanzia dei servizi.

## **IL LAVORO PUBBLICO**

Anche le amministrazioni centrali dello Stato, presenti a Brescia, soffrono di difficoltà organizzative spesso legate a carenze di personale. Al sottodimensionamento delle dotazioni organiche rispetto alle necessità della nostra provincia (che nel corso degli anni ha visto ridurre sostanzialmente il numero dei dipendenti, spesso al di sotto del numero minimo indispensabile) si è associata un'eccessiva mobilità verso altre sedi.

Il blocco del turn-over ha ulteriormente aggravato la situazione causando negli ultimi anni una tale riduzione nel numero dei dipendenti che rende sempre più difficile garantire i servizi ai cittadini: dalle pensioni e dai

sussidi erogati dall'Inps fino ai servizi dell'amministrazione della giustizia, a tutti i livelli: Tribunale, Corte d'appello, Tar. Gravi sono anche le condizioni dei servizi della giustizia penitenziaria e minorile lasciati quasi completamente allo sbando.

Abbiamo bisogno che si metta questa situazione sotto i riflettori, perché la disponibilità di tanti lavoratori pubblici che fanno sacrifici per garantire i servizi essenziali ai cittadini non solo non basta più, ma viene così poco valorizzata che sparisce davanti al clamore mediatico dei “furbetti del cartellino”, che comunque a Brescia, per quanto ci è dato sapere, non esistono. Purtroppo – almeno fino a quando i mass media non decideranno di invertire la storia – continua a far più rumore l'albero che cade rispetto alla foresta che cresce! Non è giusto, ma è così.

Ricordiamo anche le realtà della Motorizzazione Civile, dell'Acì e dell'Inail. E poi i servizi ai cittadini di Questura e Prefettura dove, tanto per fare un esempio, sono una cinquantina di lavoratori precari (in attesa di stabilizzazione) a gestire affollati uffici per l'immigrazione, garantendo servizi essenziali che diversamente non potrebbero essere assicurati.

## **LA CISL DI BRESCIA**

A fare grande, importante e forte la nostra organizzazione concorrono una straordinaria molteplicità di esperienze rappresentate anche dalla rete dei servizi Cisl che hanno operatori professionalmente preparati e capaci di quel di più di umanità che deve connotarci: dall'Ufficio Vertenze al Patronato Inas, al Caf (con i servizi ad esso collegati, come quello per l'assistenza al lavoro familiare).

Il sistema dei servizi della Cisl bresciana svolge un ruolo importante del nostro rapporto con gli iscritti e i lavoratori, è un pezzo importante della nostra organizzazione, poiché è un pezzo integrativo, non sostitutivo, della nostra mission.

I servizi sono, prima di tutto, passione e competenza. Nel tempo sono cresciuti e si sono rafforzati, anche con importanti sforzi economici, interpretando al meglio quel principio sussidiario di risposta alla persona e al suo bisogno, avvicinandosi con disponibilità e accoglienza, offrendo ascolto, aiuto e orientamento, senza avere troppa cura del tornaconto economico.

Scelte che hanno avuto riscontri importanti in termini di quantità ma soprattutto di soddisfazione da parte degli utenti. Un imprinting che annovera i nostri servizi come eccellenze nel panorama delle competenze specifiche.

La realtà del mondo del lavoro si modifica e la Cisl bresciana vuole leggere questi mutamenti attrezzandosi con strumenti adeguati in grado di fornire servizi anche ai nuovi lavoratori iscritti e non iscritti.

Porre attenzione ai servizi non significa, come qualcuno teme, snaturare o cambiare la natura della nostra organizzazione. Discutere di servizi significa ragionare sugli strumenti che ci consentono di dare un valore aggiunto ai nostri iscritti, significa fidelizzare gli associati, significa fornire tutele a lavoratori e pensionati che si rivolgono a noi con fiducia. Queste tutele noi dobbiamo essere in grado di esercitarle con competenza e tempestività, con capacità di accogliere le persone, per farle sentire a proprio agio, facendo capire loro che hanno di fronte qualcuno che sta dalla loro parte. Quello che ci manca è la loro integrazione, la loro messa in rete – patronato compreso – per una visione complessiva che moltiplichi le opportunità di sviluppo di ciò che possiamo offrire ai lavoratori, ai pensionati, ai cittadini. Ed è proprio per queste motivazioni che dobbiamo dedicarci a qualche aggiustamento del sistema. La forza dei servizi è il territorio. La loro capacità di rispondere ai bisogni può essere ampliata, sviluppata con una azione, con una valorizzazione, una riorganizzazione ed una rivisitazione delle sedi periferiche, parti integranti delle zone che sono le frontiere sindacali presidiate dai responsabili locali.

Anche il nostro sistema associativo svolge un ruolo assolutamente imprescindibile nella vita dell'organizzazione: l'Anolf, che recentemente ha trovato un nuovo assetto dirigenziale grazie alla disponibilità di Giovanni Punzi, che ringraziamo, è un'attività che va rimodellata anche alla luce della crisi che ha visto l'emergere di bisogni diversi e più pregnanti dei nuovi cittadini italiani; l'Adiconsum, l'associazione consumatori promossa dalla Cisl che fa leva su disponibilità volontarie per garantire risposte

ad associati e cittadini che devono difendersi da frodi commerciali e da servizi inadeguati; l'Artigianato, con i servizi degli RSB e degli RLST che con disponibilità dedicano il loro impegno anche oltre allo specifico ambito di loro competenza; il Sicut, che riconferma la sua capacità di presidiare in maniera importante un tema delicato e sensibile come quello delle politiche per la casa; l'Anteas, nata come associazione di volontari della terza età, oggi ha assunto un ruolo di importante supporto in tutte quelle realtà del sociale, a Brescia e provincia, che esprimono un bisogno di aiuto che l'associazione garantisce con un sempre crescente numero di volontari.

La nostra realtà territoriale complessa e articolata dispiega la sua azione quotidiana a favore di iscritti, pensionati, lavoratrici e lavoratori su un territorio vasto e che non sempre si percorre agevolmente. Oltre che con le categorie che riescono ad essere presenti con i loro operatori, la rete di attivisti, delegate e delegati, fa sì che la Cisl arrivi nella maggior parte del territorio.

A tutti i nostri collaboratori va un grande ringraziamento per l'abnegazione e la disponibilità con cui svolgono il loro impegno.

Mettendo assieme competenze, disponibilità e passione possiamo ulteriormente migliorare i nostri servizi con una accoglienza più strutturata. Uno sportello che prenda in carico la persona con tutti i suoi bisogni, che l'aiuti e l'accompagni a individuare necessità e luoghi dove trovare le risposte di cui ha diritto. Occorre cioè che definiamo insieme – categorie, servizi e confederazione – questo sviluppo dei nostri servizi per associati e non, perché così come facciamo nello specifico sindacale per il rispetto dei diritti e per la tutela dei lavoratori, nessuno sia lasciato solo con i suoi problemi o le sue difficoltà.

## **UN NUOVO PROGETTO ORGANIZZATIVO**

Pochi mesi dopo l'elezione avvenuta lo scorso anno, abbiamo presentato come Segreteria territoriale al gruppo dirigente un progetto organizzativo che riproponiamo oggi al Congresso.

Un percorso finalizzato alla ripresa della confederalità, per rendere esigibile e praticabile la ricostruzione di un lavoro insieme che ci veda, come Cisl Brescia, più uniti ed orientati a costruire non solo un rapporto più stretto tra categorie, servizi e confederazione, ma anche una maggiore azione concreta e visibile sul territorio, un percorso che non può che partire dalla condivisione di un progetto che trovi tutti, proprio tutti, coinvolti nella gestione dell'organizzazione, ognuno con la sua responsabilità specifica e con le sue prerogative di autonomia e di gestione politica, ma anche disponibile a dedicare una parte di sé alle necessità della confederazione.

Il futuro che ci aspetta, anche dopo le indicazioni che abbiamo elencato in questa relazione, passa per una riscoperta ed un ridisegno del ruolo e degli obiettivi del fare sindacato.

La rivoluzione del mercato del lavoro che ci sta attraversando con un diverso modo di fare impresa e di lavorare, l'emergere di sempre più nuove professionalità e professioni, lo sviluppo tecnologico, l'automazione e l'informatica, impongono anche al sindacato, quindi a noi, di valutare, studiare e coinvolgerci in tutti i settori nella sperimentazione di nuove modalità di rappresentanza confederale, per meglio associare e quindi rappresentare i bisogni e le necessità dei nuovi lavoratori che sempre meno si rivolgono a noi.

## **PER NOI**

Anche la Cisl Bresciana ha quindi bisogno di rileggersi e di riprogrammarsi sperimentando modalità nuove e diverse che traghettino una grande organizzazione qual è verso il futuro della rappresentanza sempre più complesso e diverso da come lo abbiamo conosciuto.

Già da quest'anno la centralizzazione dei servizi fiscali in un'unica società regionale ci costringe a ridisegnare e a valutare il nostro impegno in termini di risorse umane, risorse economiche e risorse strumentali. La probabile riduzione delle dichiarazioni fiscali che verranno elaborate dal Caf, la contrazione degli iscritti (ed i fattori che ne sono causa sono tanti e diversi, vanno analizzati e studiati per programmare

azioni comuni di recupero), uniti alla necessità di una distinzione più netta tra gestione affidata alla nostra società SILB e gestione tipicamente sindacale in carico quindi a categorie e confederazione richiedono il disegno di prospettive organizzative più confederali.

Dal Consiglio generale del 3 marzo 2016 abbiamo scelto una Segreteria dell'Unione a tre componenti, anticipando le scelte che questa fase congressuale sta formalizzando per tutti.

Ciò ha comportato, senza una struttura organizzativa di supporto (come potrebbero essere i dipartimenti) l'impossibilità di essere presenti su tutti i temi ed i problemi che si sviluppano sul territorio provinciale. E' dunque evidente la necessità di riorganizzarci per disporre di una struttura direzionale ed operativa più efficace.

Abbiamo bisogno di sviluppare ed adeguare la nostra cassetta degli attrezzi sui tanti temi importanti per il territorio provinciale (lo sviluppo territoriale; il piano di sviluppo industriale; la riforma della pubblica amministrazione; il sistema della mobilità, il piano del trasporto pubblico locale, le prospettive dello scalo aeroportuale, l'alta velocità ferroviaria, l'autostrada della Valtrompia; e poi i giovani, l'ambiente, il socio sanitario) per assumere le nostre valutazioni ed eventualmente le nostre proposte con confronti aperti nei nostri organismi con il supporto di tecnici e di studi approfonditi.

Quando una categoria si trova da sola ad affrontare un tema che ha ricadute su tutti, dalla chiusura di un'azienda ad un problema ambientale, crediamo sia necessario che l'intera organizzazione venga informata e trovi uno spazio per l'approfondimento e la valutazione comune, e se del caso il coinvolgimento.

Abbiamo la necessità di affinare la nostra rete interna, di perfezionare le comunicazioni tra noi, le buone prassi, accordi aziendali positivi che possano essere di riferimento per altri, in Cisl, e che aiutino nella contrattazione quotidiana.

Esperienze di accordi aziendali su welfare, o di contratti aziendali sperimentali dei quali spesso si ha notizia dai giornali e che invece se socializzati aiuterebbero ed accrescerebbero il ruolo e l'esperienza di ognuno a favore di tutti, nella Cisl ma anche nei nostri associati.

Abbiamo la necessità che la Segreteria provinciale sia affiancata in modo più organico da gruppi di lavoro in cui siano coinvolte tutte le federazioni di categoria e contemporaneamente della formale istituzione di una organizzazione di tipo dipartimentale che diventi anche palestra per far crescere nuovi dirigenti per il cambio generazionale che dobbiamo preparare e favorire.

Un programma di lavoro coinvolgente, una sorta di Segreteria confederale allargata, con deleghe specifiche su singole materie che ci aiutino nel quadriennio prossimo a sviluppare idee, progetti e politiche condivise.

## PER IL TERRITORIO

Abbiamo 26 sedi di zona in gran parte presidiate dalla Fnp con i suoi dirigenti e delegati, ai quali va davvero il ringraziamento di tutta l'organizzazione. Solo alcune categorie e alcuni servizi (ricomprendendo nella definizione anche il patronato) utilizzano e animano le sedi. Ma, oggettivamente, il presidio è legato più ad attività di servizio, raramente si fanno recapiti di categoria e ancor meno, ed in modo molto superficiale e a spot, presidi politici della zona/territorio. C'è quindi la necessità di impegnarci in un progetto che si sviluppi su piani di azione che sintetizzerei così:

- un presidio organizzativo e politico di tipo orizzontale della zona/territorio;
- una presenza più fattiva delle categorie nelle zone intese anche come presidio politico.

E' evidente che ciò comporta un cambio di modello importante e profondo per le modalità alle quali siamo oggi abituati, accompagnato da un investimento formativo serio.

Il tempo che stiamo vivendo e la velocità delle trasformazioni sociali ci impongono una profonda revisione organizzativa per non rischiare di scoprire troppo tardi che tutto è cambiato e che il nostro ruolo e la nostra presenza non è più utile perché non adeguata.

Abbiamo bisogno di attivare un luogo, dipartimento, ufficio o singola persona che sia il terminale delle informazioni che arrivano, con il fine della raccolta sistematica di dati , per consentirci da un lato di conoscere meglio la realtà che abbiamo l'ambizione di rappresentare ma, dall'altro, imparando a leggere i dati raccolti, di sviluppare proposte e piattaforme in grado di rappresentare ai nostri associati ed al territorio la nostra idea di società bresciana e di sviluppo.

Si tratta sicuramente di uno sviluppo organizzativo impegnativo ma realizzabile. Affidiamo questo progetto al congresso, al gruppo dirigente che verrà eletto e ai nuovi dirigenti di categoria, ai gruppi dirigenti delle federazioni eletti nei congressi di categoria. Se ci crediamo possiamo rendere operative ed esigibili queste proposte rinunciando a qualche prerogativa e mettendo a disposizione di tutti le capacità e la professionalità che ognuno ha.

Prima di concludere mi sia concesso uno spazio personale di ringraziamento, ai miei colleghi di Segreteria, Alberto e Laura, ma anche a chi lavora ogni giorno per noi come Laura e Chiara, a Barbara che ci è stata indispensabile nell'organizzazione di questi due giorni insieme a Chiara. Ancora grazie ad Edoardo Nonelli per la sua generosa disponibilità. Un ringraziamento anche a Giovanna Mantelli che mi ha aiutato ad inserirmi nella realtà della Cisl bresciana e che, fino all'altro giorno, ha aiutato la Segreteria rappresentando la Cisl a tavoli di lavoro importanti come quelli per il welfare territoriale e che da pochissimo è stata eletta nella Segreteria della Fnp. Infine consentitemi anche di dire grazie alla mia famiglia, alla quale, come tanti di noi, porto via tanto tempo per rispondere meglio che posso all'incarico che mi è stato affidato. I bravi oratori chiudono sempre con qualche ragionamento ad effetto. Io che sono semplicemente un sindacalista chiudo con una citazione di Paolo VI che mi ha fatto molto riflettere e che credo possa stimolare ulteriori pensieri: "Il lavoro è umano solo se resta intelligente e libero"

Grazie della vostra attenzione e buon congresso a tutti.